

## PRETENDERE DI VIVERE

Rosa temeva Mike: cercava di resistere in famiglia per suo fratello Adam; un bambino che non aveva mai conosciuto il vero padre e che aveva perso la madre. Non era mai accaduto niente che potesse destare il minimo sospetto circa la bontà d'animo del loro patrigno Mike, a parte quella sorta di avversione che lui aveva nei confronti di Adam. L'uomo che faceva loro da padre, quando la sera la figliastra lavava i piatti, stava per un po' ad osservarla: la trovava una ragazza deliziosa, anche se sfuggente, una ragazza tutta da scoprire.

Una mattina Rosa trovò l'agenda che confermò le sue paure, e che apparteneva al patrigno. Provò a resistere all'impulso di ficcare il naso in faccende che non la riguardavano, ma l'istinto prevalse. Aprì il quaderno e ne lesse il contenuto:

*“Adam non fa progressi, e si rifiuta di parlare. A scuola non apprende, e mostra gravi squilibri psichici. Devo rivolgermi a qualcuno.”*

Rilesse un'altra volta, per paura di aver travisato il senso di quelle parole. C'era davvero scritto che suo fratello non apprendeva e che aveva problemi psichici? Adam era soltanto un bambino che aveva dovuto affrontare prove durissime: questo non faceva di lui un essere umano con problemi mentali. Dove voleva arrivare Mike? Qual era il suo gioco ora che la loro madre non c'era più e non poteva governare la famiglia? Sentì un brivido salirle lungo la schiena. Ripose accuratamente l'agenda dove l'aveva trovata e scese di sotto, per finire i lavori domestici. Avrebbe aspettato Adam e lo avrebbe aiutato nei compiti, e nei giorni seguenti sarebbe andata a parlare lei stessa con gli insegnanti del fratello. Trascorse parte della giornata seduta sulla poltrona a dondolo, immersa in pensieri bui e dolorosi, distrutta dal terrore. Quando Adam tornò a casa si sforzò di sembrare il più disinvolta possibile e di non lasciar trapelare le sue preoccupazioni. Il bambino, che era sempre molto restio al dialogo, si fece vicino alla sorella e le si appoggiò al petto.

- Mi prendo io cura di te, Adam ... - disse la ragazza – non ti abbandonerò!-  
Rosa si chiedeva se Mike avesse fatto del male al fratello, se ci fossero delle cose di cui lei non era a conoscenza e che doveva scoprire. Attese che Adam le rispondesse, ma il ragazzo non si abbandonò al dialogo, se ne stava con gli

occhi chiusi e i pugni serrati contro il grembiule, nella penombra del soggiorno, senza voglia di parlare.

Qualche ora dopo anche Mike rientrò a casa: era torvo, e sembrava di pessimo umore. Non salutò i figli, e si diresse al piano superiore. Rosa capì che da quel momento in avanti sarebbe tutto cambiato, che stava per aprirsi un nuovo capitolo nella loro vita. Quando il patrigno scese, ordinò che la ragazza gli preparasse del cibo: Rosa non fece obiezioni, pensava soltanto al giorno in cui avrebbe portato via Adam da quella casa. Mike cominciò a mangiare il suo panino: aveva acceso la tv e il ketchup gli colava lungo la bocca; ogni tanto si puliva con un gesto brusco, irritato. Doveva essere andata parecchio male al lavoro, pensò Rosa, per giustificare quell'espressione dipinta in volto.

- Adam cosa sta facendo?-
- Non lo so ... - mentì la ragazza, che da dove si trovava poteva vedere il fratello nascosto dietro la porta ad origliare.
- Dovresti informarti, preoccuparti per lui ... -
- Mi preoccupo ... - si difese Rosa – gli voglio bene!-
- Proprio per questo ci tengo ad informarti di una cosa ... -  
La ragazza sentì il sangue fermarsi nelle vene e il cuore martellare all'impazzata: sapeva con certezza che Mike aveva preso di mira Adam. Era soltanto l'inizio, e poi chissà cosa avrebbe fatto a lei.
- Tuo fratello non fa progressi, all'inizio ho pensato di dargli un po' di tempo, ma di tempo ne sta passando fin troppo, e non mi piace questa situazione-
- Quale situazione? Adam si comporta come un normale giovane della sua età-
- Lo pensi sul serio? Non interagisce con noi, non ha amici, trascorre quasi tutto il tempo chiuso nella sua stanza. Io credo invece che Adam abbia dei grossi problemi ... -  
Rosa sentì l'alito di lui vicino alla guancia, allora prese a sfregare i piatti con più decisione, non era il momento giusto per contraddirlo.
- Ti spiego cosa ho in mente di fare- proseguì l'uomo, allontanandosi da lei – pensavo di dargli la possibilità di recuperare, almeno a scuola. Il suo rendimento non è eccellente ... -
- E' nella norma- protestò Rosa, non riuscendo a trattenere un tono di fastidio – Adam non va male a scuola!-
- Questo è quello che credi tu, in realtà i suoi insegnanti sono preoccupati per il modo in cui si comporta in classe ... -

Rosa capì che il patrigno stava bleffando, e che lei non aveva argomenti per andare contro di lui. Doveva riuscire a tenere la bocca chiusa e non sfidarlo.

- E' passato diverso tempo da quando vostra madre è scomparsa. Deve reagire, e se non ci riesce da solo, è mio preciso dovere aiutarlo-
- Non capisco ... posso aiutarlo io. Potrei parlargli – propose la ragazza – potrei studiare con lui!-
- Non puoi: ci sono tante, troppe cose per te da fare. E non voglio tenerti dentro casa ogni giorno per tutto il tempo. Non sarebbe giusto-
- Che vuoi fare, allora?-

Rosa pensava soltanto ad Adam, e si sentiva terrorizzata. Quelle parole che aveva letto prima, di nascosto, continuavano a ronzarle nella testa, e facevano sempre più male. Suo fratello aveva dei problemi psichici, suo fratello andava seguito, aiutato, forse curato. Da chi? In che misura? Cosa stava cercando di dirle Mike?

- Intendo fargli prendere delle lezioni private da qualcuno che lavori soltanto per lui ... che si dedichi ad Adam e ai suoi problemi in maniera esclusiva-
- Ma non abbiamo un soldo, e costerà moltissimo ... -
- Comunque non te ne occuperai tu!-
- E chi lo farà?-
- Tra poco lo saprai – spiegò l'uomo, asciutto - è una persona che si prende cura dei ragazzi malati!-
- Adam è un ragazzo perfettamente normale!-
- Ai tuoi occhi è giusto che lo sia. Ma io non posso ignorare la portata dei suoi problemi: farei un torto enorme a tua madre-

Rosa sedette: da quel giorno in avanti qualcuno avrebbe educato Adam, e lei non poteva dire la sua, non poteva intromettersi. Mike aveva già deciso.

- So che sei curiosa, e tra poco avrai le tue risposte, tra poco Bette sarà qui!-
- Bette?!-
- Bette Gilmore: una delle più competenti educatrici che abbia potuto trovare per il nostro Adam!-

Rosa fu sollevata nel sentire che la persona che si sarebbe presa cura di Adam era una donna: l'idea di avere un altro uomo dentro casa la inquietava, era già molto difficile gestire quel rapporto con Mike sempre sul filo del rasoio.

- Stai tranquilla: l'educatrice ha delle ottime referenze. Non devi preoccuparti di nulla!-
- Non mi preoccupo ... -

- Mi pare un comportamento saggio. Oggi l'avremo ospite a pranzo: prepara un piatto anche per lei e ricorda che non mangia carne e nemmeno la pasta. E' meglio che cucini un po' di verdura. Io adesso ho bisogno di riposare-
- Rosa abbozzò un sorriso, poi cominciò ad eseguire il comando. Pochi istanti dopo Adam sgattaiolò come un fulmine fuori dalla camera da letto, e le si aggrappò al grembiule senza parlare.

Bette Gilmore fece il suo ingresso in casa poco prima di pranzo, e Rosa ne fu stravolta. La donna, di circa sessant'anni, non aveva l'aria di chi vuol fare amicizia o risultare gradevole. Aveva la faccia cupa ed impenetrabile, i capelli corti grigi e due occhietti minuscoli a cui però non sfuggiva niente. Dopo aver fatto il suo ingresso, spiò lo spazio circostante, e alla fine salutò Mike con una stretta di mano. Rosa andò a chiamare Adam, e lo implorò di comportarsi in maniera educata.

- C'è la signora qui per te ... - gli spiegò – è già una bella cosa che sia una donna. Non dovrai fare altro che impegnarti, e capirà che non hai nessun problema!- Adam annuì, confortato dalla presenza della sorella.
- In casa ci sarò sempre io, non farti spaventare dai discorsi che sentirai oggi, ok?-

Raggiunsero insieme gli altri ospiti in cucina, in attesa del momento del pranzo. Dopo la prima portata, Mike si decise finalmente a spiegare il motivo della presenza di Bette.

- Questa signora è un'ottima insegnante, e da oggi in poi si occuperà di te e della tua educazione. Non dovrai più preoccuparti di andare a scuola e perdere del tempo prezioso. Ho già pensato a tutto io ... -
- Adam fece segno di sì con la testa, rincuorato dagli occhi sereni di Rosa. Quel pomeriggio la ragazza fu molto rispettosa e gentile, e fece in modo che anche suo fratello lo fosse, ma in realtà stava tramando. Chiamò le amiche e disse loro che per le prossime settimane si sarebbero viste di meno, poi si preoccupò di capire dove si sarebbero tenute le lezioni di suo fratello e Bette, e quando seppe che avrebbero avuto luogo nella dependance in giardino, decise di presidiare il luogo.

Bette arrivava ogni mattina alle sette, puntuale come un orologio svizzero. Prima che Mike se ne andasse a lavoro e giusto in tempo per consumare una colazione veloce, rigorosamente in silenzio. Adam all'inizio si era mostrato

impaurito dall'atteggiamento scorbutico della sua insegnante, ma poi aveva dimostrato intelligenza nell'accettare senza fare storie quella nuova intrusione nella sua vita. Rosa era certa che suo fratello non necessitasse di ripetizioni, ed era convinta che l'averlo ritirato dalla scuola pubblica fosse stato un errore: sua madre non lo avrebbe mai permesso. Più vedeva ogni mattina Bette in casa, più capiva che quella donna nascondeva un segreto. Dopo una settimana di lezioni continue, Adam cominciò a diventare sempre più cupo ed impenetrabile, mentre Mike sembrava sentirsi ogni giorno più soddisfatto e potente. Rosa non aveva mai visto il patrigno discutere con Bette circa i progressi di Adam, anzi la donna non si faceva mai trovare in casa quando Mike rientrava da lavoro. A Rosa veniva impedito di lasciare l'abitazione: raggiungere la dependance dove suo fratello e Bette tenevano le lezioni quotidiane era fuori discussione. Le era stato detto che suo fratello avrebbe potuto risentirne, erano state addotte molteplici scuse alle quali Rosa non aveva creduto neppure per un attimo. Nel frattempo Adam non parlava più neanche con lei, e non si esprimeva con i gesti d'affetto: comprenderlo era diventato impossibile. Accadde un giorno che Bette arrivò in ritardo, incredibilmente trasandata e agitata; e Rosa ne approfittò per chiedere se potesse esserle utile e sgravarla di qualche incombenza. La ragazza non riuscì ad ottenere alcun incarico, ma quella mattina, anziché uscire per fare la spesa, decise di avventurarsi in giardino nonostante i divieti. Erano le undici, e Bette si trovava con suo fratello nella dependance da circa tre ore: se in quel luogo succedeva qualcosa, come sospettava, era arrivato il momento di scoprirlo.

Rosa attraversò il giardino a piccoli passi, sicura che qualcuno stesse spiando le sue mosse; ogni tanto si guardava alle spalle alla ricerca di un volto, nascosto tra i rami degli alberi. Forse la sua immaginazione giocava un bel ruolo in tutta quell'assurda situazione, eppure era certa che non si trattasse solo di fantasia. Doveva esserci dell'altro, e doveva scoprirlo. Disattivò la suoneria del cellulare per paura che qualcuno potesse chiamarla, e riprese a camminare piano: la dependance era ancora piuttosto lontana, ma con tutte quelle piante nascondersi non era difficile. Non capiva perché Mike le proibisse di raggiungere il fratello e Bette che facevano lezione: c'era qualcosa di oscuro in quel divieto. Arrivò, indisturbata, fino alla finestra più grande della dependance: arrampicandosi senza far alcun rumore avrebbe potuto sbirciarci dentro. Si sforzò di mantenere la calma calcolando le possibilità di

errore, quindi si sporse a fatica, con lo sguardo fisso dentro l'aula in cui Bette insegnava qualcosa di non ben comprensibile, tratteggiando segni rossi su una lavagna. Rosa restò a guardare Adam, che era di spalle e tremava, poi spostò di nuovo lo sguardo su Bette, che reggeva in mano qualcosa che sembrava una canna da pesca. Doveva fuggire, andarsene, tornare a casa subito: quella donna poteva fare la spia a suo padre, e ci sarebbe andato di mezzo Adam. Nella dependance non stava accadendo nulla di anomalo: c'era solo un'insegnante antipatica e poco socievole che faceva lezione ad un ragazzino. Eppure Rosa non riusciva a tranquillizzarsi. Provò di nuovo ad arrampicarsi, per guardare dalla finestra, e i suoi dubbi si materializzarono come reali. Benedì quella proterva curiosità che l'aveva spinta a seguire la pista del poco chiaro. Vide Bette avvicinarsi ad Adam e colpirlo con una calza che conteneva qualcosa: l'aveva colpito forte, in piena faccia, tanto che Adam si era inclinato sulla sedia quasi cadendo. Rosa non poteva vederne il viso, sicuramente sconvolto dal dolore, ma avrebbe dato qualsiasi cosa per entrare lì dentro ed uccidere quella donna. Da quanto tempo andava avanti? Cosa avevano in mente Bette in combutta con Mike: di distruggere emotivamente e fisicamente un ragazzo debole e già vulnerabile come Adam? Come aveva fatto a non accorgersi di niente? Mentre pensava a tutte quelle cose insieme, nella speranza che le venisse in mente un piano, vide Adam barcollare e poi cadere dalla sedia, sotto i nuovi, feroci colpi di Bette. Non sapendo cosa fare per fermare quella follia, Rosa pensò di dover intervenire in prima persona. Dopotutto era la sorella di Adam, e doveva avere il fegato di fare quel che fosse meglio per lui. Bette, da dentro la dependance, sembrava colta da un impeto d'ira inarrestabile: continuava a punire Adam e a colpirlo con violenza. Quando il bambino fu a terra, incapace di muoversi, la donna si allontanò dalla stanza. Rosa, che stava studiando il modo migliore per introdursi nella dependance, provò a forzare la finestra, incurante del rumore che avrebbe potuto produrre. La situazione era disperata, e non aveva più tempo da perdere. Adam si accorse della sua presenza, e si girò verso di lei. Dopo qualche minuto il bambino si alzò in piedi e raggiunse la finestra.

- Non c'è una porta da cui tu possa scappare?- domandò Rosa, che si guardava le spalle intimorita – un posto in cui lei non ti veda?-

Adam scosse la testa: in quel breve lasso di tempo Rosa notò che il fratello non aveva lividi sul viso, nonostante fosse stato ripetutamente colpito con incredibile ferocia. Aveva soltanto le guance rosse e gli occhi gonfi di lacrime.

Rosa attese ancora qualche altro istante: prese coraggio e alla fine optò per un'ultima decisione disperata. Prese un sasso e ruppe il vetro: Adam era vicino a lei, sotto la finestra, che le tendeva le braccia. La ragazza entrò dentro la stanza, che odorava di disinfettante e vermi; trattenne la nausea e prese in braccio il fratello.

- Ci sono io ... ti porto via! Devi fare un piccolo sforzo, Adam, cerca di aggrapparti qui! Dobbiamo uscire dalla finestra!-
- Lei sarà qui tra poco ... fa sempre così ... - spiegò il bambino – mangia qualcosa e poi ... ricomincia ... -

Rosa scrutò il volto del fratello, e lo accarezzò: non stava piangendo, e non avrebbe pianto neppure lei. In quel momento non poteva fermarsi a pensare a quel che aveva visto accadere dentro la dependance. Quando il bambino finalmente fu fuori, lo prese per mano ed insieme avanzarono nel giardino.

- Corri, Adam!- urlò mentre le giungeva la voce stridula di Bette– corri!-
- Il bambino aveva preso a piangere e Rosa si era ritrovata a correre certa che lui la stesse seguendo. Si fermò con il fiato che le veniva meno, e si accasciò a terra: dov'era Adam? Sperava che l'avesse superata nella corsa, che fosse riuscito a mettersi in salvo. Poi pensò che non poteva restare ferma lì: riprese a correre con tutta la forza che aveva e raggiunse la sua abitazione, dove ogni cosa era come l'aveva lasciata. Mike non era ancora rientrato da lavoro, e Adam non c'era. Scoppiò a piangere sapendo suo fratello di nuovo tra le mani di Bette. Confusa, uscì di casa, corse a piedi lungo il viale isolato che portava dalla sua abitazione al centro del paese, lanciando maledizioni contro se stessa: perché non aveva mai voluto prendere la patente? Perché non aveva mai cercato seriamente un lavoro per andarsene via di casa e non avere più nulla a che fare con Mike? Dopo molto vagare raggiunse un'edicola, e comprò due biglietti per l'autobus. Era convinta che Mike le avrebbe dato la caccia: Bette lo aveva sicuramente già chiamato ed informato dei fatti, e chissà quale tipo di vendetta avrebbe studiato nei suoi confronti. Non poteva permettersi di tornare a casa, ormai non aveva più una casa. Però doveva trovare il modo di rimettersi in contatto con suo fratello, al più presto. Uscì dall'edicola con passo malfermo, e si accorse quasi subito che il suo cellulare stava squillando: senza neppure guardare capì. Mike era tornato a casa, e Bette gli aveva raccontato tutto. Fissò il display, e il nome del mostro si illuminò a caratteri cubitali. Mike era più pericoloso di quanto pensasse: parlando al telefono con

lui poteva rischiare di essere localizzata; era meglio adottare la prudenza più estrema per non correre rischi. Si avvicinò alla fermata degli autobus, sperando che il patrigno non decidesse di farsi un giretto in paese per darle la caccia. Rosa sapeva che avrebbe potuto farlo, e che era nei suoi piani. Confidava nella confusione che doveva esserci in casa, e sperava in cuor suo che Adam fosse riuscito a mettersi in salvo. Il telefonino ricominciò a suonare dopo pochi minuti, facendola sobbalzare, in quel momento la proprietaria di un negozio vicino, una vecchia amica, cercò di richiamare la sua attenzione.

- Rosa!- gridò la giovane con una certa euforia – Rosa, ti cerco da giorni! Puoi venire?-
- Ciao Sissy! Devo prendere un autobus, non ho molto tempo ... -
- Che peccato!Devo dirti una cosa, non puoi proprio entrare?-
- Rosa avrebbe evitato volentieri tutta quella perdita di tempo, ma Sissy non pareva volersi arrendere. La vide uscire dal negozio ed avvicinarsi con entusiasmo.
- Che hai? Sei così pallida, è successo qualcosa? -
- Rosa non rispose: non poteva permettere che si diffondessero voci sul suo patrigno.
- E come sta Adam?-
- Oh be', lui sta bene. Scusami, ora devo proprio lasciarti!-
- Ma la morte di tua madre deve averlo sconvolto di dolore ... -
- Immagini bene, e lo stesso vale per me, ma vedi: ci siamo l'uno per l'altra. E io farei qualsiasi cosa per mio fratello!-
- Sissy restò qualche secondo seria: provò ad aggiungere qualcosa, ma alla fine decise di desistere. Si avvicinò all'amica e la baciò su una guancia, poi fece per rientrare in negozio.
- Dove andresti, se volessi in qualche modo dare una nuova chance alla tua vita?- le domandò Rosa.
- A Lake City, ovviamente!-

Durante il viaggio verso Lake City, Rosa non aveva smesso di pensare un istante ad Adam. Nei momenti più cupi si chiedeva addirittura se fosse ancora vivo, e si sentiva in colpa per essere scappata come una vigliacca. Guardava

dal finestrino il paesaggio che conosceva a memoria: sempre uguale, noioso e ripetitivo, e le stesse facce ignare, molte delle quali conosceva personalmente. Ripensò a Sissy, a quella luce brillante che aveva negli occhi. Una volta giunta a destinazione avrebbe cambiato il telefono, e così avrebbe potuto sbarazzarsi definitivamente del fantasma di Mike. Sicuramente l'avrebbe cercata: prima in giro in macchina per il paese, poi avrebbe chiesto informazioni a qualcuno, in maniera del tutto innocente. Nessuno poteva sapere di cosa fosse capace quell'uomo. Scrollò la testa, ma l'orrore restò intatto, a ricordarle che Adam poteva essere in pericolo, e che si sarebbe dovuta mettere d'impegno a rintracciarlo. Aveva la speranza che non gli fosse accaduto nulla di grave, che in fondo Mike e Bette erano arrabbiati con lei e non con il bambino. Quando si rese conto che la corsa era già finita, Rosa scese con qualche timore. Pensava che Mike potesse averla seguita: che poteva averla vista di nascosto alla fermata ed avere capito. In fondo Lake City era un paese dove lei spesso andava con le amiche. Si frugò in tasca: aveva 100 dollari, non un soldo in più. Doveva cercare un posto dove le permettessero di dormire ad un buon prezzo: non conosceva nessuno che avrebbe potuto ospitarla, e poi non voleva che la notizia del suo arrivo a Lake City si diffondesse. Era stata a scuola per un periodo lì, e aveva degli indirizzi a cui rivolgersi, ma non sarebbe stato prudente. Doveva venirne a capo da sola e trovarsi un lavoro già a partire dal giorno seguente. Entrò nel bar più vicino ed ordinò un bicchiere d'acqua: le sembrava di non potere più parlare per quanto era in ansia. Chiese al barista di consigliarle un alloggio pulito e a buon prezzo, e l'uomo la scrutò con occhi torvi: forse aveva fiutato qualcosa. Doveva stare attenta a non far trapelare emozioni e paure.

- Ci sono diverse opzioni, ma se vuole un posto a buon prezzo e poco distante ... è a piedi?-

Rosa riemerse da uno stato di incoscienza. Fece segno di sì con la testa, e prestò attenzione a quanto quell'uomo le stava dicendo.

- Ci lavora un mio amico. Deve camminare altri venti metri, al massimo, andando sempre dritto appena esce da qui ... è un piccolo albergo con un' insegna blu!-

Uscita dal locale prese a camminare a grosse falcate, arrivò quasi subito all'albergo, e la proprietaria le sembrò molto affabile e cordiale. Non fece nessuna domanda: volle soltanto il suo documento d'identità e i soldi

dell'acconto. Rosa andò in camera sua con un senso di leggerezza nel cuore che non sentiva da tempo: era al sicuro. Non aveva un'idea precisa di cosa avrebbe fatto, ma aveva tutto il tempo di pensarci e chiarirsi le idee. Dopo aver fatto una doccia veloce, cominciò a pensare alle mosse successive. Guardò l'orologio e decise che per quella sera non avrebbe cenato: aveva troppi pochi soldi. Aveva bisogno urgente di un lavoro, e di cambiare il telefono cellulare. Andò a dormire presto, ed ebbe una lunga serie di sogni in cui lei correva in giardino e Bette e Mike la inseguivano e riuscivano ad afferrarla ogni volta. Nei suoi incubi Adam non c'era mai.

La mattina seguente, annunciata da un bel sole caldo, Rosa si svegliò con una gran voglia di affrontare il proprio destino: non poteva denunciare Mike perché non aveva nessuna prova contro di lui, ma poteva tendergli un tranello. Più tardi, quando era certa che lui fosse a lavoro, avrebbe chiamato a casa per cercare di contattare Adam. Passò del tempo in giro, per cercare di ingannare le ore, poi tornò in albergo e corse in camera per fare la telefonata: non avrebbe potuto chiamare in mezzo alla strada, e poi era talmente in ansia che avrebbe dovuto sdraiarsi per far uscire le parole dalla bocca. Respirò profondamente e compose il numero di casa: il telefono squillò per minuti interminabili, e alla fine una voce femminile rispose.

- Chi parla?- chiese Bette, con una voce piuttosto irritata. Rosa pensò che avrebbe potuto rispondere, ma poi desistette. Probabilmente Bette aveva risposto perché convinta che la stesse chiamando Mike, e in ogni caso cosa avrebbero potuto dirle dopo quel che era successo? Era stata una sciocca ad illudersi che suo fratello potesse avere la libertà di andare al telefono. Riagganciò, preoccupata. Non aveva altre idee, ma doveva sapere cosa ne era stato di Adam. Chiamò Sissy nella speranza che avesse visto passare suo fratello in strada, magari accompagnato da Mike. In fin dei conti Sissy si era mostrata disponibile al dialogo: se avesse visto qualcosa glielo avrebbe detto.

- Sissy, sono Rosa ... - disse appena la ragazza le rispose – mi domandavo se avessi notizie di mio fratello: ho provato a chiamarlo a casa, ma non mi risponde!-
- Ma è naturale che non risponda: a quest’ora i bambini sono a scuola!- replicò l’amica dopo qualche secondo di perplessità – comunque ieri non l’ho visto, almeno non mi pare. Ma sai, spesso sono dentro al negozio, quindi può essermi sfuggito!-  
Rosa si maledì: come aveva potuto essere così sciocca? Nessuno sapeva che Adam era stato ritirato dalla scuola pubblica e prendeva lezioni private. Entrò nel panico.
- Dove sei, Rosa? Sei ancora a Lake?-  
Rosa si sentiva trasportata in un’altra dimensione: si accorse, d’un tratto, di dovere delle spiegazioni a Sissy, o sarebbe risultata eccessivamente misteriosa e fuori dal mondo.
- Sono al “Bluberry Hotel”, penso che mi fermerò ancora un altro po’ qui- spiegò senza alcuna voglia di entrare nei dettagli – potresti non dire niente a Mike, nel caso ti venisse a domandare qualcosa?-  
Rosa non sapeva perché aveva voluto fare quella puntualizzazione: aveva paura che il patrigno potesse collegare la fermata dell’autobus con Sissy, e magari passare a farle delle domande. L’amica restò in silenzio qualche secondo, e poi la rassicurò.
- Ti devo salutare, adesso!- disse infine Rosa – esco a fare delle commissioni!-  
Dai continui silenzi di Sissy, Rosa comprese che l’amica non doveva essersela bevuta: aveva sicuramente capito che c’era qualcosa di strano nell’aria. Cercò di non preoccuparsene oltre: doveva escogitare un modo per introdursi in casa, anche se c’era probabilmente Bette, e liberare suo fratello. Le aveva pensate tutte, ma nessun’idea le era sembrata migliore di un’altra, e non aveva poi molte possibilità se la casa veniva continuamente presidiata. Rosa si era convinta che Adam non fosse mai solo, e che per lei sarebbe stata un’impresa portarlo via. Chissà quanto tempo le restava per fare le sue congetture? Non poteva indugiare oltre. Il giorno seguente, in mattinata, avrebbe preso un autobus per tornare al suo paese, e si sarebbe appostata per aspettare il momento migliore per irrompere nella sua abitazione. Se una volta quel piano aveva fallito, doveva andare bene per forza al secondo tentativo. Spense il telefono cellulare e lo ripose in borsa: era nervosa e agitata almeno quanto lo era stata il giorno in cui aveva tentato la fuga

insieme ad Aldam. C'era molto da fare, ancora, per uscire da quel guaio, e la prima cosa era portare in salvo Adam. Non l'aveva mai sfiorata nemmeno per un istante l'ipotesi terribile che lui potesse essere morto. L'aveva già abbandonata sua madre: non sarebbe sopravvissuta anche alla perdita del fratello.

Più tardi, quando sapeva ormai a memoria ogni tecnica possibile per introdursi in casa senza lasciarsi scoprire e si era convinta di potercela fare davvero, Rosa aveva fatto una doccia ristoratrice e poi aveva controllato quanto denaro le rimanesse. Davvero molto poco, dovette constatare: appena 15 dollari, e non le erano sufficienti per dormire lì un'altra notte. Le cose non erano andate come previsto, e non era ancora riuscita a procurarsi un lavoro. Si vestì e scese di corsa nella hall. Vide un uomo e una donna di spalle, che parlavano con la responsabile dell'albergo. Accelerò il passo, avvicinandosi alla porta d'uscita, poi sentì pronunciare il suo nome.

- E' lei!- disse una voce maschile familiare – è mia figlia!-
- Rosa!- gridò un'altra voce anch'essa conosciuta. Rosa si girò piano, consapevole di essere caduta in un tranello. Vide Mike andarle incontro ed abbracciarla, poi notò lo sguardo appagato della responsabile dell'albergo: che cosa doveva averle raccontato Mike? Accanto al patrigno c'era Sissy, sorridente e quasi sollevata.
- Finalmente ti abbiamo trovata!- disse Mike, voltandosi verso Sissy – è tutto merito tuo, tesoro-
- Tesoro?- Rosa sentiva uno strano sapore in bocca, e aveva la nausea.
- Be', non avrei voluto dirtelo così ... in questo modo ... - spiegò Mike, fingendosi commosso – ma non c'è altro modo, credo. Io e Sissy ci frequentiamo da qualche tempo ... -
- Non posso crederci ... - mormorò Rosa – voi due avete una storia?-
- E' una cosa recente ... - si affrettò a giustificarsi Sissy – e poi avremmo tanto voluto dirtelo, ma quel giorno, quando ci siamo incontrate, tu sei scappata e ... -

Rosa fissò i suoi occhi in quelli dell'amica: una ragazza così giovane con Mike, un uomo di quarant'anni che aveva da poco perso la compagna, e che con tutta probabilità era un criminale.

- Fortunatamente Sissy sapeva dove avrei potuto trovarti: ero molto preoccupato. Ora torniamo a casa, coraggio!- la esortò Mike con un sorriso

falsamente cordiale. L'avrebbero davvero condotta a casa da Adam? Mike passò accanto a Rosa e le cinse amorevolmente le spalle, Sissy si voltò per darle un sorriso. Appena arrivati alla macchina, Mike sfiorò il braccio di Rosa, dapprima piano, poi stringendo con sempre più violenza.

- Ora vieni con me! Ho appena iniziato con voi due, a casa!-  
Qualche minuto dopo l'auto sfrecciò nel traffico e le speranze di Rosa cominciarono a sgretolarsi piano. Sissy sembrava ignara di tutto.